

LIEUX SACRÉS, LIEUX DE CULTE, SANCTUAIRES

APPROCHES TERMINOLOGIQUES,
MÉTHODOLOGIQUES, HISTORIQUES
ET MONOGRAPHIQUES

sous la direction d'André VAUCHEZ



ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
2000

EMANUELE GRECO

POSEIDONIA-PAESTUM

Archeologi e storici del mondo greco hanno affrontato nell'ultimo trentennio il problema della formazione dello spazio sacro della polis in età arcaica e classica con l'ausilio delle fonti di informazione tradizionale (testi ed iscrizioni) rivisitate alla luce di nuovi approcci metodologici e della massa dei documenti recuperati con l'incremento delle scoperte archeologiche. Queste ultime, a ben vedere, costituendo la parte maggiore del corpus che oggi si voglia utilizzare per studiare lo spazio (non solo quello sacro) della città greca, hanno bisogno non solo di un continuo aggiornamento quantitativo ma anche di una costante vigilanza critica, che ne permetta un uso corretto. Tutti conoscono la sintesi di F. de Polignac *La naissance de la cité grecque* alla quale va il merito, come a tutti i lavori nei quali si proponga un bilancio storicamente orientato e, nello stesso tempo, si aprano nuove prospettive alla ricerca, di avere, se non altro, riproposto il problema della formazione della città greca, mettendo a frutto tutte le esperienze di studio veramente innovatrici maturate sia sul continente greco che nelle città dell'occidente coloniale. Meno attraente risulta, invece, la prospettiva dell'autosufficienza archeologica, tutta centrata sulla classificazione e sulla ricerca di tipologie architettoniche e topografiche astratte (ed inutili) mirate al riconoscimento di qualche legge generale di comportamento. Il rischio, in questo caso, è che le generalizzazioni diventino solo formulazioni talmente vaghe da risultare banali. Ora, dovendo, in questa sede, affrontare l'esame di un caso particolare (quello di Poseidonia) vale la pena di spendere qualche parola proprio sul problema della città greca coloniale, oggi inquadrabile meglio, grazie allo spessore degli studi che abbiamo alle spalle (penso in particolare ai grandi contributi di E. Lepore, di R. Martin e di G. Vallet) ed alla disponibilità di documentazione archeologica che consenta di colmare qualche lacuna o, per lo meno, di ridurre il campo delle opinioni.

Come è stato da tempo osservato, nessun modello di organizzazione spaziale o urbanistica realizzato sul continente ellenico è stata «esportato» *ut sic* nelle colonie; anzi, a ben vedere, essendosi il fenomeno coloniale dispiegato, nella sua fase iniziale, pressoché contemporaneamente al momento in cui «si formava» (ma in senso

politico-sociale) la città greca, l'esperienza coloniale assume l'aspetto tutto particolare di «laboratorio» nel quale i Greci realizzarono, in condizioni affatto diverse, sia dal punto di vista geografico che sociale ed urbanistico un'«idea» di città assolutamente nuova. Si tratta di quel tipo di «città fondata» come si usa dire, per opporre l'insediamento sparso greco-metropolitano (quello che le fonti chiamano appunto *katà komas*) alla pianificazione urbana messa in opera nelle *apothiai*. Quello che qui interessa sottolineare, con la variabilità delle situazioni realizzate sotto il profilo topografico, è la possibilità di verificare sin dalla prime esperienze (penso in particolare modo a Megara Hyblaea, che è quella meglio conosciuta) l'uso di articolare lo spazio intorno alle tre fondamentali forme di proprietà: la *chora hierà*, quella *idia*, e la *demosia*. Naturalmente non possediamo tutti gli elementi per descrivere puntualmente il fenomeno e la sua evoluzione nel tempo, perché pochissime sono le situazioni monumentali che siano state indagate e siano conosciute ad un livello che soddisfi la pluralità delle domande che noi ci poniamo. Sotto questo profilo, Poseidonia, fondata in epoca relativamente più recente (circa il 600 a.C.) ha inoltre il vantaggio di essere una delle città greche d'Occidente un po' meglio conosciute, perché le indagini condotte durante tutto il secolo ci permettono di integrare (caso abbastanza raro) le informazioni che vengono dall'abitato (santuari, agora e, molto meno, quartieri privati) dalle necropoli urbane, dai santuari situati in campagna grandi e piccoli e dalle necropoli degli insediamenti rurali.

Il nostro esame del caso poseidoniate può essere limitato, per poterlo meglio definire, al periodo compreso tra il 530 ed il 470 a.C. circa: si tratta del momento storico coincidente con il grande sviluppo architettonico ed urbanistico di Poseidonia.

Nel 530 a.C. circa fu eretto l'Enneastilo (il tempio con nove colonne sulla facciata, comunemente noto con il nome di Basilica) cioè il primo dei tre grandi templi urbani e, nel 470 circa, il cosiddetto Tempio di Nettuno, il più recente. Si tratta, a ben vedere, considerate le ricerche anche le più recenti, del lasso di tempo all'interno del quale si colloca la stragrande maggioranza degli interventi costruttivi che segneranno tutta la storia successiva della città.

Cominciamo a prendere in considerazione tutto lo spazio entro le mura (fig. 1), a partire dai suoi stessi limiti, che sono per noi comodamente tracciati dal grande circuito murario che si snoda per una lunghezza di m 4750; naturalmente le mura, così come le vediamo oggi, risalgono in grandissima parte al IV ed al III secolo a.C., dunque sono molto più tarde rispetto all'epoca della fondazione; ora, se teniamo conto di qualche piccolo tratto di epoca più antica (fine VI-V a.C.) di recente scoperto nei pressi della porta meridionale (Porta Giustizia) in corso di studio da parte di A. S. Stefan, dis-

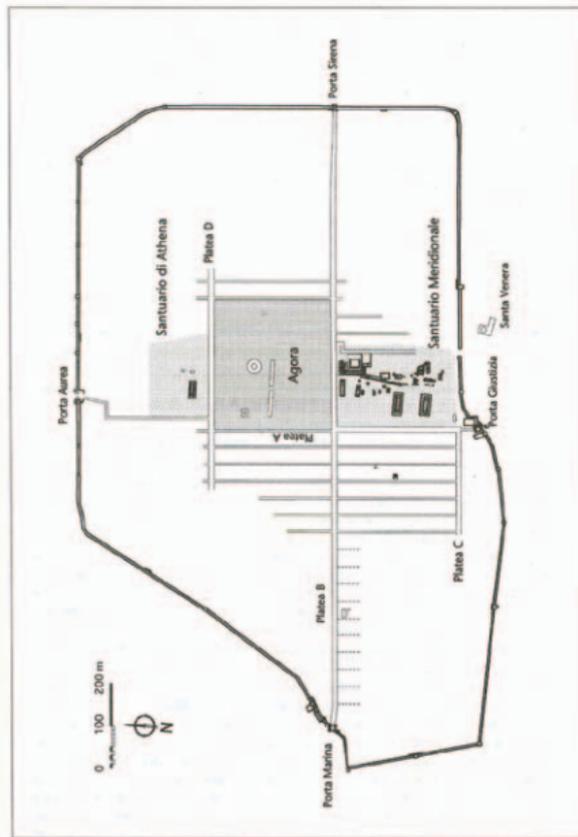


Fig. 1 - Poseidonia-Paestum. Le aree sacre entro le mura (dis. Theodorescu, rielab. Voza).

tante solo pochi metri dalle mura successive e della ubicazione delle necropoli, che non sembrano oltrepassare quella linea, possiamo provvisoriamente concludere che l'area definita dalla mura del IV-III era sentita come spazio urbano sin dalla fondazione. Possiamo perciò ritenere che le mura più recenti hanno finito con il materializzare un limite che era ben più antico. Dovremmo però avere (e non l'abbiamo) anche documentazione sul lato est, verso Porta Sirena, per sapere se questa fascia era inclusa nella città o se è stata acquisita in seguito ad un processo di espansione dello spazio urbano. Saranno le prossime ricerche a stabilirlo con la precisione consentita dall'esplorazione stratigrafica, la stessa che negli ultimi 25 anni ci ha permesso di acquisire la gran parte delle informazioni che ora utilizziamo nel tracciare questa sintesi.

La piattaforma, poco elevata (mediamente m 15 sul livello del mare) ma nettamente percepibile specialmente sul lato ovest, fu divisa con tre ampie strade (plateai) da ovest ad est, che venivano incrociate ad intervalli regolari di m 35 da strade perpendicolari orientate da nord a sud, larghe mediamente m 5, tranne quella centrale che misurava circa m 10. Vediamo dapprima da vicino le tre grandi strade est-ovest. La più settentrionale non è visibile, perché il tratto scavato (e poi ricoperto) si trova a nord del Museo, in proprietà privata; era larga circa m 12 e correva verso ovest nello spazio ai piedi delle collinette del Tempio di Cerere (Athenaion), tra questa e la spianata dell'agora; tra il 1989 ed il 1995 è stata esplorata in più punti con sondaggi stratigrafici che ne hanno provato, in gran parte, la datazione originaria alla fine del VI secolo a.C. Non ne conosciamo l'eventuale sviluppo verso ovest, per mancanza di ricerche approfondite su questo versante. La plateia centrale, senza dubbio la più grande ed importante, è anche quella meglio conosciuta perché in parte messa in luce da molto tempo; misura circa m 18 e si stende da ovest (Porta Marina) verso est, attraversando la città in larghezza. Per apprezzarne meglio l'andamento si deve tener presente che essa correva lungo il lato sud del futuro foro romano (qui, infatti, dopo l'edificazione del foro non è più visibile) per proseguire verso est per un buon tratto; non sappiamo se raggiungeva Porta Sirena già in età arcaica, o meglio, se la Porta Sirena (opera del III secolo a.C.) si trova sul limite della città arcaica. In ogni caso, se Poseidonia si estendeva già dalla fondazione da Porta Marina a Porta Sirena, la plateia misurava in tutta la sua lunghezza circa m 1700. Anche nella sede di questa strada, sia nel tratto ad ovest del Foro che ad est i saggi in profondità hanno provato che è databile alla fine del VI secolo a.C. Ed infine la plateia meridionale, riportata alla luce alla fine degli anni '60: misura ca. m 10 in larghezza e si sviluppa solo nella metà occidentale della città; il suo sviluppo ad est, dopo l'incrocio con la più larga delle strade nord-sud, è impedito dalla presenza del

recinto del grande santuario urbano meridionale. In mancanza di ricerche puntuali, non abbiamo elementi di datazione, ma non è difficile proporre un inquadramento cronologico contemporaneo alle altre due, se consideriamo il fatto che dista m 300 da quella centrale, esattamente quanto da quest'ultima dista la plateia settentrionale.

Abbiamo così tre plateiai che definiscono due fasce di m 300; ora mentre tra la plateia settentrionale e le mura a nord troviamo dapprima il santuario di Athena e poi una zona non urbanizzata larga ca. m 400, tra la plateia meridionale e le mura a sud la distanza è molto minore (l'area era urbanizzata, certamente in età romana, ma non sappiamo bene a partire da quando).

Per quanto concerne le strade nord-sud, cominciamo con quella centrale, già ricordata, larga m 10; da Porta Giustizia, a sud, dove si può attualmente vedere il tratto che nasce dalla Porta (anche se si tratta della sistemazione romano-imperiale, rispetto ad un assetto molto differente di epoca precedente, quando la Porta si trovava più ad est e la strada finiva nella porta con una curva) si dirigeva verso nord, fiancheggiando il lato ovest del santuario urbano meridionale ed il lato est dei quartieri di abitazione privata. Il suo sviluppo originario si è mantenuto intatto, dal momento in cui è stata tracciata (anch'essa alla fine del VI secolo a.C.) fino all'incrocio con la grande plateia est-ovest che veniva da Porta Marina; proseguendo verso nord, attualmente essa è meno percepibile a causa delle trasformazioni di età romana; ma i numerosi saggi stratigrafici operati nella sua sede ne hanno recuperato la presenza e la cronologia. Dopo aver costeggiato il santuario urbano settentrionale (*Athenaion*) piegava verso est per imboccare la Porta settentrionale (Porta Aurea) con cui non era in asse. Tutte le altre strade, almeno quelle a noi note finora, erano di dimensioni minori (intorno ai m 5 di larghezza) e si trovavano sia ad est che ad ovest di quest'ultima, ad eccezione ovviamente delle aree che furono risparmiate per altri usi. Infatti, se noi osserviamo le belle foto aeree degli anni '40 e '50, cioè quelle eseguite prima della diffusione massiccia delle arature meccaniche o la pianta della città in cui sono indicate le strade, sia quelle riportate alla luce con lo scavo, sia quelle ben visibili sulle foto aeree di un tempo (ma non più su quelle recenti!) constatiamo con molta facilità che una grande fascia della città, lunga circa km 1 da nord a sud non è attraversata da strade nord-sud per una larghezza di circa m 250, cioè fino alla scarpata della strada moderna che ci impedisce di valutare correttamente lo sviluppo ad est di quest'area. Ora la grande fascia centrale finora descritta fu destinata sin dalla fondazione a spazio sacro (*hieròn*) ed a spazio pubblico (*demosion*); nella parte restante si trovavano le case, spazio privato (*idion*) per il quale le nostre indagini hanno potuto recuperare molte informazioni sul-

l'assetto relativo all'età romana, mentre sono ancora all'inizio per quanto riguarda l'esplorazione in profondità mirata alla conoscenza delle case greche di età arcaica e classica.

Come abbiamo avuto modo più volte di verificare, le indicazioni cronologiche sull'impianto urbanistico appena descritto ci portano con molta coerenza alla conclusione che esso fu messo in opera verso il 530 a.C., vale a dire nello stesso momento in cui venne eretto il primo dei grandi templi di pietra. Questa conclusione è stata raggiunta con i saggi in profondità di cui si è detto e sui quali vale forse la pena di soffermarci. Nell'ambito di una ricerca che è cominciata 25 anni fa, sotto la direzione di D. Theodorescu e del sottoscritto, sono state effettuate ricerche stratigrafiche specialmente nelle sedi stradali, allo scopo di studiare la messa in opera e le diverse fasi dell'impianto urbanistico. È facile comprendere perché, dovendo ottenere informazioni su un impianto urbano, siano state privilegiate le strade; da un lato esse sono il fossile guida utilizzato dai geometri antichi per dividere gli spazi, dall'altro lo scavo in profondità garantisce il raggiungimento di buoni risultati con poca spesa ed in tempi ridotti, se si considera l'alto costo della ricerca archeologica e l'estensione della città oggetto dell'indagine. Questa, benché cominciata da un quarto di secolo, è lungi dal potersi considerare conclusa, ma i dati in nostro possesso sono non pochi e ci consentono di tracciare una sintesi attendibile. In tutte le sezioni stratigrafiche operate, i livelli artificiali creati dall'uomo (in genere un manto di travertino sbriciolato e pressato) sono stesi direttamente o quasi sulla roccia di base e contengono, nel tritume, frammenti di vasi corinzi e coppe ioniche, vale a dire ceramiche in uso nella fase precedente, finite in cocci al momento in cui le strade sono state create, dunque verso il 530 circa a.C. Dove sono state verificate preesistenze alle strade, si è sempre trattato o di giacimenti dell'età del bronzo o di tracce di frequentazione dell'area in epoca più recente (VII secolo a.C.) comunque precedente l'arrivo dei Greci. Dunque, si tratta della prima messa in opera massiccia e pianificata di un programma di urbanizzazione che ci porta alla conclusione di datare in questo momento la realizzazione dell'impianto urbano di Poseidonia, almeno per quanto ne sappiamo finora. Dobbiamo però ribadire che il momento in cui l'impianto viene realizzato è certamente successivo a quello in cui sono state definite le aree, le funzioni e le rispettive proprietà; ora, dal momento che fino ad oggi non abbiamo registrato pentimenti o cambiamenti di destinazione (come si osserva altrove, per esempio a Metaponto) tra la prima occupazione del sito ed il momento in cui si tracciano le strade, cioè le arterie del sistema, è lecito concludere che i coloni delle prime due generazioni hanno provveduto ad occupare il sito, definire le proprietà e le funzioni delle aree secondo modalità che quelli della terza generazione

hanno rispettato quando hanno potuto passare alla fase di realizzazione con cui venne creata l'ossatura che la città manterrà, con poche modifiche, per il corso di tutta la sua storia.

C'è un aspetto di un certo interesse del quale dobbiamo ora occuparci ed è quello relativo all'orientamento. Se osserviamo l'orientamento dei templi, a partire dalla cd. Basilica che è il più antico e che, come abbiamo già detto, è contemporaneo al momento in cui si cominciò a realizzare l'impianto urbano, notiamo che esso è nettamente difforme rispetto a quello delle strade e degli isolati: infatti, mentre i templi, per ragioni di carattere sicuramente rituale, hanno la fronte (cioè il lato breve) esattamente ad est, le strade non risultano parallele, ma sono tracciate con una declinazione di 5,5° verso il nord, troppo per pensare che sia un caso o frutto di un errore. L'argomento è stato al centro di interesse e dibattito autorevole negli ultimi 50 anni e molte ipotesi sono state avanzate per spiegare il fenomeno. In generale si è ritenuto che l'orientamento dei templi è dei due sistemi certamente il più antico, data la cronologia degli edifici sacri (VI-V secolo a.C.) rispetto a quello delle strade e delle case che fino a qualche tempo fa erano note solo per i livelli relativi all'età romana; in pratica, l'osservazione prevedeva il controllo dell'orientamento delle strade e delle case greche coeve ai templi per decidere se le due entità erano veramente difformi o se, nei livelli più profondi, non si trovassero case e strade orientate esattamente come i templi. Si scelse, già prima della effettuazione dei controlli che noi abbiamo compiuto solo di recente, la soluzione secondo la quale la prima Poseidonia doveva avere un impianto urbano orientato come i templi, successivamente modificato, in seguito a qualche radicale cambiamento, succeduto ad uno dei grandi momenti di trasformazione della società locale, come quelli ipotizzabili all'indomani della conquista lucana (fine del V secolo a.C.) o della deduzione della colonia latina (273 a.C.). L'ipotesi non era del tutto destituita di fondamento, considerato anche il fatto che l'asse di Porta Marina, come ha puntualmente osservato il Theodorescu, da est ad ovest (diverso dall'orientamento della strada che vi giunge) è perfettamente perpendicolare a quello parallelo alla fronte dei templi, ma bisogna anche riconoscere che un cambiamento così radicale comporta la conseguenza che la città deve essere stata rasa al suolo in occasione di uno dei due eventi sopra ricordati, per permettere di fare ruotare l'impianto di 5,5° verso nord. Ora, non solo non abbiamo nessun elemento per ipotizzare che la conquista lucana o la colonia latina abbiano avuto come conseguenza la distruzione totale della città, ma in tutti gli accertamenti finora operati nelle sedi stradali, siamo sicuri che queste non hanno mai cambiato orientamento dalla fondazione della città fino al suo abbandono; in più, abbiamo avuto di recente la fortuna di indagare estensivamente la prima casa greca ar-

caica di Poseidonia che ci ha dato la possibilità di verificare come essa fosse perfettamente inquadrata in conformità di orientamento con strade coeve che hanno lo stesso orientamento delle strade di epoca successiva. La conclusione che si impone è che la diversità di orientamento tra gli edifici sacri e le strade non è dovuta a cambiamenti intervenuti nel tempo ma è frutto di una scelta precisa che impone, sin dall'inizio, due sistemi differenti, coevi. Su quello tenuto dagli edifici sacri è facile rispondere che fosse obbligato da esigenze rituali; più difficile trovare una ragione per spiegare il motivo per cui strade e case ne seguissero un altro. Il fenomeno non è isolato (si veda p. es. il caso di Himera in Sicilia, ma anche quello di segno opposto di Metaponto, dove fu mutato l'orientamento di un tempio in costruzione, il tempio A, per renderlo omologo a quello dell'impianto urbano); si potranno addurre ragioni ideologiche (marcare la diversità rispetto all'orientamento religioso) o più semplicemente pratiche: la pendenza del suolo per favorire lo scorrimento delle fognie ed il deflusso delle acque piovane, ma certamente non si può andare molto oltre, dato lo stato attuale delle nostre conoscenze.

Una volta acquisiti i dati sull'impianto urbano e sulla sua cronologia, prima di discuterne la collocazione entro il quadro più generale dell'urbanistica greca coloniale, diamo un'occhiata da vicino alle singole aree ed alle testimonianze monumentali relative al periodo che stiamo esaminando.

All'interno del grande spazio pubblico che da nord a sud misura circa km 1, distinguiamo due aree sacre, quella meridionale (con la Basilica ed il tempio di Nettuno) e quella settentrionale (con l'*Athenaion*); al centro, tra i due santuari, si trova l'agora. Proviamo a definire i limiti di questi spazi. Ad ovest, con sicurezza, possiamo indicare, a questo proposito, la grande platea nord-sud che da Porta Aurea a Porta Giustizia funge da asse centrale del sistema e crea una netta cesura tra lo spazio pubblico e quello privato, ad ovest. Tutta l'area pubblica, a sua volta è divisa in tre settori ben distinti, come abbiamo potuto acclarare di recente; il santuario settentrionale non presenta limiti sicuri a nord con la zona non urbanizzata, mentre a sud è distinto dall'agora, tramite la più settentrionale delle plateiai est-ovest; a sua volta, l'agora è divisa dal santuario meridionale dal tracciato della grande plateia centrale (quella che va da porta Marina a porta Sirena) ed il santuario meridionale che, come si è detto, non ha a sud una strada, perché la plateia est-ovest meridionale non si sviluppa sul lato est, è chiuso a sud dal recinto che lascia fuori dal santuario lo spazio necessario alla percorribilità lungo la cortina muraria. Certamente più difficile, e per certi versi impossibile, è il discorso sul lato orientale, per l'ovvia constatazione che trovandosi su questo versante la città tutta in proprietà privata, non abbiamo elementi di giudizio, se non i pochi scavi che abbiamo potuto

compiere negli ultimi anni. Di sicuro possiamo solo indicare il limite est dell'agora, che è segnato da una strada nord sud (da noi indagata in più punti ad est del Museo) che si trova a m 330 dalla sua omologa sull'altro versante, cioè la grande plateia che va da Porta Aurea a Porta Giustizia. Non possiamo certo dire che lo stesso limite valga anche per i santuari, perché applicheremo astrattamente un principio di simmetria che non siamo autorizzati ad usare, in mancanza di dati; quindi per le aree sacre dobbiamo per ora limitarci al limite casuale della strada moderna che sta a m 250 dalla plateia nord-sud che definisce ad ovest lo spazio pubblico. Riepilogando, l'agora misura m 300 da nord a sud, cioè la distanza tra le due plateiai che è anche la lunghezza di un isolato e m 330 da ovest ad est, per una superficie di circa 10 ha: non conoscendo i limiti orientali dei santuari non siamo in grado di calcolarne l'estensione, ma possiamo almeno azzardare l'ipotesi, sulla base del già noto, che insieme arrivassero a coprire una superficie di non meno di ha 15; in totale, dunque, lo spazio pubblico misura almeno ha 25, ma forse anche qualcosa di più, vale a dire circa il 20% della superficie totale dello spazio racchiuso tra le mura, ma certamente molto di più se si considera l'area urbanizzata. Infatti, per portare fino alla conclusione questo tipo di valutazione ed arrivare alla superficie totale occupata dagli isolati di abitazione, dovremmo conoscere (e la ignoriamo) la estensione della fascia non urbanizzata che corre ai piedi della cortina muraria. Naturalmente, occorre distinguere tra il momento della definizione dei diversi spazi e la lunga serie degli interventi architettonici operati all'interno di essi, che accompagnano tutto la storia della città. Infine la struttura dell'isolato: a questo riguardo, noi conosciamo alcuni isolati, portati alla luce con i grandi sterri della prima metà del secolo, che hanno solo messo in luce le strutture più recenti: si tratta, infatti, in massima parte di abitazioni, spesso di un certo impegno, risalenti all'età imperiale romana, in uso fino al III-IV sec. d.C., quando cominciarono l'abbandono. Tuttavia, per la sua struttura (cosa distinta dall'architettura delle singole case) l'isolato di Poseidonia fu concepito sicuramente al momento dell'impianto della fine del secolo VI a.C.; ne è prova certa la dimensione m 35x300, che significa un rapporto tra larghezza e lunghezza di oltre 1 : 8, che sembra tipica proprio del tardo arcaismo. Di sicuro possiamo dire, inoltre, che l'isolato era diviso in due, nel senso nord-sud, da un muro di spina situato al centro largo poco meno di un metro, che creava due fasce di m 17 circa; in mancanza di stradine di attraversamento nel senso est-ovest o di altro tipo di limite, osservabile solo con l'esplorazione in profondità, non possiamo dire quanto misurasse, ciascun blocco, anche se, per confronti con altre situazioni ben conosciute (p. es. Himera) si può ipotizzare un taglio ogni m 17 anche nell'altro senso, il che darebbe circa 34 case di

m 17x17 in ogni isolato (ma si tratta di un calcolo molto indicativo che andrà verificato sul terreno con apposite ricerche).

Conviene ora riflettere, dopo aver riassunto tutti i dati disponibili per ricostruire la forma urbana di Poseidonia, sulla pianta della città nel quadro dell'urbanistica greca coloniale.

Se partiamo dal fatto che il nostro orizzonte, a proposito della città coloniale, è molto vasto, anche se con l'incremento delle ricerche esso si fa sempre più ricco, dobbiamo constatare che le nostre conoscenze restano ancora assai generiche, tanto da permetterci solo un numero limitato di considerazioni. Come abbiamo detto all'inizio, nessuna città del continente greco aveva un'organizzazione urbanistica paragonabile a quella delle colonie, anzi furono queste ultime, a ben vedere, a concorrere alla formazione di quell'idea di città pianificata che arrivò sulla penisola greca più tardi, per così dire, di ritorno. A quanti ci è dato conoscere fino ad oggi, i più antichi impianti urbani sono quelli assai bene indagati in Sicilia, Naxos, Siracusa, e, soprattutto, Megara Hyblaea, la città greca, situata sul Golfo di Augusta, che è la meglio conosciuta di tutto il mondo greco arcaico. Impiantata su una terrazza a m 10 sul livello del mare, era divisa tramite due strade est-ovest e due nord-sud, che tuttavia non sono parallele ma conferiscono alla pianta la forma di un trapezio, con il nucleo centrale occupato dall'agora, spazio libero risparmiato sin dalla fondazione nella seconda metà del secolo VIII a.C. Con le città fondate in epoca più recente (Metaponto, Selinunte, Locri per citare quelle meglio conosciute) assistiamo alla messa in opera di un impianto rigorosamente ortogonale, con strade parallele che si incrociano ad angolo retto con altre parallele tra di loro secondo un disegno che prevede isolati molto stretti ed allungati; questo genere di impianto viene comunemente definito per *strigas* (a strisce) con un'espressione mutuata dal linguaggio agrimensorio romano. In questo tipo di città, alcune strade principali e più larghe delle altre, sia in un senso che nell'altro, costituiscono la intelaiatura del sistema, completato poi da strade di minore ampiezza; inoltre, assistiamo ad una definizione molto precisa delle aree e delle loro funzioni. L'impianto di Poseidonia si può, pertanto, molto bene inquadrare in questo gruppo, presentando tutte le caratteristiche proprie dei grandi impianti del VI e dei primi anni del V secolo che hanno nella pianta di Naxos, ricostruita dopo la distruzione, negli anni intorno al 470 a.C. ed in quella di Neapolis fondata negli stessi anni, la loro edizione più recente, prima delle grandi innovazioni che investirono la prassi urbanistica greca dalla metà del V secolo a.C. in poi (Pireo, Thurii, Rodi).

Ma, per concludere sullo spazio sacro di Poseidonia, senza entrare qui nel merito della sua storia architettonica e religiosa, vale la pena di fare qualche annotazione. Non è inutile ribadire che, a giu-

dicare dalle nostre informazioni archeologiche, gli spazi comuni furono definiti sin dalla fondazione; in secondo luogo va osservata la contiguità di queste aree (santuario nord - agora-santuario sud) con quel rapporto di complementarietà tra *hieròn* e *demosion*, perché anche l'agora (benché spazio politico) è sotto la tutela divina (in genere, ed anche a Poseidonia, *Zeus agoraios* soprattutto) senza contare i culti eroici locali, e con un'incidenza notevole della superficie rispetto a quella della città.

La disposizione delle aree sacre a Poseidonia, come a Metaponto (altra città achea con un'organizzazione spaziale molto simile) segna un'esperienza urbanistica particolare che è nettamente distinta dalle altre (p. es. Gela, Locri, Agrigento, Velia) dove si osserva quella distribuzione dei santuari lungo il perimetro urbano che R. Martin ha efficacemente definito «cinture sacrées».

Il nostro giro di orizzonte deve essere completato con un accenno alle aree sacre che si trovano fuori dalle mura (fig. 2), dove operiamo una distinzione tra i santuari suburbani (collocati a brevissima distanza dalla città) e grandi santuari extraurbani ed i piccoli santuari rurali. Immediatamente all'esterno della cinta muraria, a sud, presso la riva sinistra del fiume (Capodifiume) che lambisce la città sul lato meridionale, si trova il santuario (un *Aphrodision*) attivo già in età arcaica; solo pochi indizi abbiamo per ora di altre aree sacre distribuite lungo i lati ovest ed est, la gran parte delle quali sembrano essere creazioni di epoca più recente (IV-III secolo a.C.). Il più grande santuario fuori le mura, ed anche il più distante, era l'Heraion sulla riva sinistra del Sele, votato alla stessa divinità poliadica dominante in città e significativamente collocato, sin dal momento della fondazione di Poseidonia, ai margini della *chora* ed in prossimità di quel limite naturale che fu assunto anche come confine politico dello spazio agrario poseidoniate, cioè il fiume Sele. Allo Heraion fa poi da significativo pendant il santuario di *Poseidon*, il dio eponimo della città, noto con l'epiclesi di *Enipeus*, situato sul versante meridionale del Golfo, come arguiamo dall'*Alexandra* di Licofrone (v. 722 e *sch.*). Ma lo spazio agrario è caratterizzato anche dalla presenza di alcuni santuari campestri, a noi noti solo da indagini parziali che erano disseminati, per quanto ne sappiamo finora, specialmente sul versante orientale del territorio; di essi, quello meglio conosciuto, perché parzialmente indagato, era presso una sorgente, in un'area ai margini della *chora*, dove, fino alla metà del VI secolo a.C., i Greci erano insediati a brevissima distanza da alcuni villaggi indigeni.

Emanuele Greco

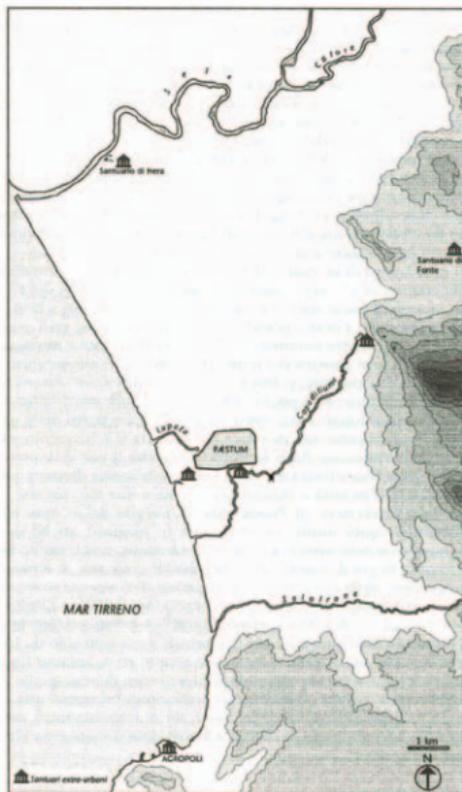


Fig. 2 - Poseidonia-Paestum. Le aree sacre fuori le mura (dis. Voza).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Del libro di F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque*, Parigi, 1984 è apparsa anche la traduzione italiana, *La nascita della città greca*, Milano, 1991, con un'importante postfazione dell'autore (p. 157 s.). Sulla città greca in generale v. E. Lepore, *La città greca*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città*, Torino, 1987; Id., *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma, 1989; *La città antiche? A partir de l'œuvre de M. I. Finley*, in *Opus*, VI-VIII, 1987-1989; bilanci sulla città greca coloniale in E. Greco, *La città*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Atti del XXVIII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1988*, Taranto, 1989 [1990], p. 305-328; Id., *Sulle città coloniali dell'Occidente greco antico*, in *Le Grecs et l'Occident. Actes du colloque de la Villa «Kérylos» (24-25 octobre 1991)*, Roma, 1995 (*Collection de l'École française de Rome*, 208), p. 83-94. Sull'urbanistica greca: R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce ancienne*, 2^e ed., Parigi, 1974; Id., *L'espace civique, religieux et profane dans les cités grecques de l'archaïsme à l'époque hellénistique*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Roma, 1983 (*Collection de l'École française de Rome*, 66), p. 9-41; E. Greco e M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari, 1983; W. Hoepfner e E. L. Schwandner, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, 2^e ed., Monaco di B., 1990; E. Greco (a cura di) *La città greca antica*, Roma, 1999. Sullo spazio sacro nella città greca v. *Le sanctuaire grec. Huit exposés suivis de discussions par A. Schachter*, Vandœuvres-Genève, 1992 (*Entretiens de la Fondation Hardt sur l'Antiquité classique*, 37); E. Greco, *Lo spazio sacro* in M. Vegetti (a cura di) *L'esperienza religiosa antica*, Torino, 1992, p. 55-66; N. Marinatos e R. Hägg (a cura di), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Londra-New York, 1993; S. E. Alcock e R. Osborne, *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford, 1994.

Su Poseidonia, in generale: *Poseidonia-Paestum. Atti del XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum 9-15 ottobre 1987*, Taranto, 1988 [1992]; E. Greco e D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum I. La «Curia»*, Roma, 1980; Id., *Poseidonia-Paestum II. L'agora*, Roma, 1983; Id., *Poseidonia-Paestum III. Forum nord*, Roma, 1987 (*Collection de l'École française de Rome*, 42/I-III); *Poseidonia-Paestum. IV. Forum ouest-sud-est*, Roma, 1999 (*Collection de l'École française de Rome*, 42/IV). *Architettura templare*: F. Krauss, *Die Tempel von Paestum I. Der Athenatempel*, Berlino, 1959; D. Mertens, *Der alte Heratempel in Paestum*, Magonza, 1993. Su Himera v. da ultimo N. Allegro, *Himera. Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992)*, in *Kokalos*, XXXVIII, 1992, p. 79-150.

Sanctuari extraurbani di Paestum: M. Torelli e J. G. Pedley, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum I*, Roma, 1993.

Heraion del Sele: P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco, *Heraion alla foce del Sele I-II*, Roma, 1951-1954; F. van Keuren, *The Frieze from the Hera Temple at Foce del Sele*, Roma, 1988; K. Junker, *Der ältere Tempel im Heraion am Sele*, Colonia, 1993; M. C. Conti, *Il più antico fregio dallo Heraion del Sele*, Torino, 1994; C. Cruciani, *Giasone e Dedalo al Sele*, in *Ostraka*, V-1, 1996, p. 23-30; J. de La Genière, *Premiers résultats des nouvelles fouilles de l'Héraion de Foce del Sele*, in J. de La Genière (a cura di) *Héra. Images, espaces, cultes*, Napoli, 1997; A. Pontrandolfo, E. Mugione e F. Salomone, *Alcuni*

esempi figurativi dell'Italia antica, in R. Olmos Romera e J. A. Santos Velasco (a cura di), *Iconografía ibérica, iconografía itálica. Propuestas de interpretación y lectura, Roma, 11-13 nov. 1993, coloquio internacional, Madrid, 1997 (Serie varia, 3)*, p. 283-296.

Sul santuario di Poseidon Enipeus v. da ultimo H. Tréziny, *Autour de la fondation de Poseidonia*, in *AION Arch*, XIV, 1992, p. 45-61 (con bibliografia precedente).

Chora di Paestum: E. Greco, *La città e il territorio: problemi di storia topografica*, in *Poseidonia-Paestum. Atti del XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia cit.*, p. 471-499; M. Cipriani e G. Avagliano, *Paestum*, Taranto, 1987 (*Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente*, I - Magna Graecia, 4).